

Anno L. 3,00 - Semestre L. 1,50
Estero e sostenitori il doppio
Un numero separato cent. 5
Arretrato cent. 10

Si pubblica ogni settimana
in due edizioni

Uffici di Redazione e Amministrazione
Piazzetta dei Bianchi - Napoli

La Propaganda

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusiva-
mente presso i nostri uffici: Piazzetta dei Bianchi
allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
In cronaca per ogni riga di corpo 7. L. 1,75
In 3° pagina, dopo la firma del gerente, per
ogni riga, o spazio di riga, corpo 7. L. 1,25
In 4° pagina, per ogni riga o spazio di riga
corpo 7, giustificata 12 colonne. L. 0,50
Avvisi economici a cont. 3 la parola (minimo cent. 75)

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
N° 037 (Foggia)
Domenico Fioritto 12
Nicandro Garganico

Per il diritto alla casa

Oggi alle ore 12 GRANDE COMIZIO all'Arenaccia.
Oratori: Silvano Fasulo, Oreste Gentile, Giuseppe
Tropeano e Edgardo Liguori.

La nuova turlupineide

A leggere i giornali napoletani, con
tutte le insolenze e le accuse che essi
lanciano contro gli esosi padroni di casa;
a sentire i vituperj che tutte le autorità
più o meno costituite esprimono all'in-
dirizzio di questi moderni vampiri; a
constatare infine l'interessamento vivis-
simo che l'on. marchese De Seta, nostro
illustre prefetto, sta prendendo per ten-
tere come risolvere l'arduo e grave pro-
blema, ci sarebbe proprio da sperare in
un prossimo provvedimento più che fa-
vorevole, per altri poveri e miseri in-
quinili.

Fatto sta, però, chi conosce un po-
chino uomini e cose napoletane, può
tutt'altro che esser disposto a sperar
bene, da questa unanimità di voci che
oggi, con tanto commovente entusiasmo,
si levano in difesa della nobile causa. I
giornali, si sa, debbono sempre in certa
guisa mostrarsi all'altezza delle situa-
zioni; ed oggi la loro campagna, se pure
si manifesta come una sincera parteci-
pazione alle unanimi lamentele che da
ogni punto della città risuonano, con-
tro l'enorme rincaro delle pigioni, non
per questo è possibile prevedere che la
loro azione abbia di troppo a perpetuarsi.
Ed è facile invece pensare che non pas-
seranno molti giorni ancora e la rubri-
chetta di attualità, con tanto santo de-
gno redatta e ammanita, passerà a mi-
glior vita, senza che essa sia riuscita a
persuadere neppure uno, di tante mi-
gliaia di manigoldi proprietari, ad essere
più umano e meno ladro verso i suoi
pigionali.

Questo, s'intende bene, nel miglior
dei casi; nel peggiore, poi, non si sa-
rebbe affatto da meravigliarsi, se la
stessa libera stampa, come oggi accoglie
le proteste degli inquinili, dovesse do-
mani ospitare anche quelle dei padroni
di casa, — o magari della loro ineffabile
Associazione, — desiderosi di invocare
qualche modesto balzello dello Stato o
del Comune a giustificazione del loro onesto
operato. Ed emancipi del genere, pur trop-
po, non mancano!

Le autorità, non ci è da dubitarne
proprio, oggi si agitano semplicemente
perché sarebbe vergognoso e pericoloso,
nello stesso tempo, tenersi in disparte
dall'esprimere il proprio parere. Perico-
loso specialmente per coloro che han-
no in qualche guisa interesse a non ac-
quiescere alle proteste del popolo buono.
Ma, a voler guardare un po' in fondo
agli affari di questa brava gente, quante
sorprese gradite non si potrebbero ot-
tenere! E chi dovrebbe meravigliarsi,
per esempio, se anche molti dei nostri
consiglieri comunali, pronti magari a
divotare il biasimo ai turpi sfruttatori del
popolo-inquinilo, siano essi stessi della fa-
miglia di questi turpi personaggi ed ab-
bian fatto anche larga applicazione del
sistema di costoro, così dolcemente pro-
vido e fecondo di lucri?

Fra le autorità, però, ve n'è una la
cui adesione alle proteste ed alle ire,
non può non essere sincera e magnani-
ma: alludiamo al nostro egregio pre-
fetto. Egli, il problema degli alloggi, lo
vide, lo intuì, lo valutò e lo affrontò
fin dal suo primo giungere fra noi. E
chi non ricorda la famosa epistola, per
impostare la soluzione dell'importante
questione? La prima mossa, ciò non
pertanto fu poco fortunata: l'epistola
passò senza lasciar traccia di sé; le case
popolari sono ancora molto di là da ve-
nire; e frattanto la crescente mancanza
degli alloggi è giunta più che propizia
a facilitare ai padroni di casa l'attuazio-
ne del loro indecente sfruttamento a
danno di disgraziati inquinili.

Il marchese De Seta, però, non ha di-
sarmato per questo. Ed abbiamo avuto,
in questi giorni appunto, una sua no-
vella circolare, diretta questa volta alla
Opera Pie. ed agli Istituti del genere,
perché non aumentassero il fitto delle
case di loro proprietà. Ma, quando non
si è la vena, niente riesce. Ed anche
ora, il bravo e buon marchese ha ot-
tenere un bel nulla dalla sua azione.

Difatti, mentre egli si faceva promotore
della provvida iniziativa, la combriccola
di malviventi che si annida a Santa Ma-
ria la Nova dava il primo esempio del
modo come doveva essere accolta l'invito
del prefetto, aumentando financo un pic-
colo turgio, tenuto da una povera la-
vandaja, Vincenza 'a giardinera, da lire
sei a lire 7,50 mensili. Naturalmente, a
tutto ciò non poteva restare indifferente
la nostra brava Giunta Comunale e coi
poteri consiliari, anche il Municipio ten-
tava aumentare del sei per cento in mas-
sima le pigioni dei suoi stabili; e c'è
voluto l'intervento della minoranza po-
polare per far desistere il ritiro della
inconsulta deliberazione... Ora è logico
che anche le Opere Pie, facciano o stia-
no facendo altrettanto, dal momento
che le ordinanze prefettizie sono una
burla, ed il popolo è troppo... buono,
per ribellarsi.

E' per questo, quindi, che noi abbia-
mo intitolato queste opportune note di
cronaca e di commenti: La nuova turlu-
pineide. Tatti cantano sullo stesso tono,
si agitano in qualche guisa, e minac-
ciano provvedimenti ed abbondano in pro-
messe; ma quanto ad escogitare qualche
cosa di veramente utile, a beneficio dei
disgraziati che non sanno più come sot-
trarsi a questo enorme, inevitabile sfrut-
tamento, è un altro paio di maniche.

La turlupineide, per conseguenza, è
in piena azione, e mai in modo più pro-
pizio ed opportuno potrebbe intonarsi
il famoso ritornello.

Il pubblico napoletano, del resto, per
quanto turbato e smunto dall'orrido
stato di disagio in cui si trascina, non
pigliarà certo in malo modo la parte
che gli viene destinata. Anzi, questo
contrasto tra la tragedia che si svolge
nelle domestiche squallide mura e la
commedia che recitano in piazza e su
per i giornali i personaggi maggiori,
potrà anche essere un diversivo non
privo di qualche valore. Cui contenti,
il Ciel l'aiuta! — dice un vecchio adagio.

Ed i cittadini napoletani, non so per-
ché dovrebbero così immaturamente rin-
nunciare alla letizia del loro spirito gio-
condo. I viveri, le case, la crisi del la-
voro — tutte miserie a cui si provvederà
certamente. Lo ha detto il signor pre-
fetto, lo dicono i consiglieri, quelli di
San Giacomo e anche gli altri di Santa
Maria la Nova; lo dice anche la stampa
infine; e perché allora disperare? Per-
ché credere alle esortazioni di coloro che
vorrebbero adottare mezzi più decisivi
e più pericolosi? Ma no; noi siamo pa-
zienzi: — dice il buon cittadino indige-
no — e dal momento che i nostri prov-
vidi tutori ci consentono operare nella
loro filantropica opera ed iniziativa; dal
momento che essi han promesso di pro-
vedere, a noi non resta che aspettare
che il bene arrivi.

E altro che arriverà; chi ne ha mai
dubitato? E i padroni di casa, intanto,
si preparino per l'anno venturo! Sa-
rebbero proprio indegni della loro fa-
ma, se non continuassero negli aumenti,
così bene applicati da cinque anni ormai.

Ammenocché il prefetto non si decida
a indirizzare anche ad essi una sua
nuova circolare...

Parecchi lettori della Propaganda ci
scrivono per farci notare che vi sono dei
padroni di casa, i quali, non contenti di
imporre ai poveri inquinili le più esose
condizioni di fitto, trovano anche giusto
rifiutare le loro proprietà a quei pigio-
nanti i quali hanno dei bambini. Noi vor-
remmo consigliare a questi buoni assidui
nostri di non mancare di spirito dinanzi
a queste nuove pretese dei loro strozzini,
e quando qualcuno di costoro vien fuori
con la peregrina trovata di non poter ce-
dere la propria casa in fitto a chi ha
una larga figliuolanza, essi sono pronti
a rispondere che, se mai, per l'avvenire
sapranno e torranno ben profittare delle
moglie o delle sorelle di lor signori, per
evitare così di accrescere la propria legiti-
tima prole.

Diamine, bisogna pur compiere certe fi-
siologiche funzioni! E dal momento che i
padroni di casa trovano pericoloso che

certe cose si facciano, per rispetto alle
loro proprietà, hanno anche il dovere di
porre gli inquinili in condizioni di av-
valersi almeno di altre risorse!

Soltanto, però, resta inteso, metteranno
in fitto anche... quelle altre loro proprietà,
ad alta tariffa!...

Alla Borsa del Lavoro

Giovedì sera alla Borsa del Lavoro si
sono riuniti, e costituiti in comitato di
agitazione, la Commissione Esecutiva
della Borsa del Lavoro: i rappresen-
tanti del gruppo sindacalista, della sezione
socialista, e del Segretariato del
Popolo.

Un lungamente e largamente discussa
l'attuale critica situazione creata alla
cittadinanza dalla ingordigia dei pro-
prietari. O, e per le amministrazioni co-
munali e provinciali, con l'enorme ed
ingiustificato rincaro delle pigioni.

Non trovandosi nella legislazione ita-
liana nessun articolo di legge, atto a
garantire il popolo da sì enormi vessazio-
ni, fu stabilito di organizzare tutti i
cittadini napoletani in leghe di resi-
stenza senza obbligo di pagamenti di
quote.

Fu stabilito pure di tenere dei pub-
blici comizi a cominciare da domenica
13 corrente alle ore 12 al Vasto, ove
parleranno Gentile Oreste, Silvano Fas-
ulo, Giuseppe Tropeano, Edgardo Ligu-
ori.

Fu deciso d'invitare tutti i cittadini
che hanno subito l'aumento a non far
visitare le case, e di non sciogliere da
esse il prossimo 4 maggio.

S'invitano pure tutte le Associazioni
politiche, ed operaie di far pervenire
alla Borsa del Lavoro la loro adesione.

Noi ci auguriamo che questa inizia-
tiva dei lavoratori riesca una buona
volta a trascinare il popolo napoletano
ad una resistenza che esca dai fiacchi
e sommessi mormorii, a cui fino a que-
sto momento esso è soltanto ricorso,
per dimostrare la sua protesta contro
i ladri padroni di casa. Sarebbe ne-
cessario che una vera manifestazione
di popolo, senza distinzione di uomini
o di partiti, riunisse in uno solo scatto
d'ira tremenda e di minaccia tutti co-
loro che oggi subiscono la turpe ca-
morra di poche migliaia di sozzi spe-
culatori. Soltanto così il problema degli
alloggi potrebbe forse avviarsi verso la
sua soluzione.

Ma avrà il popolo di Napoli tanto
coraggio e tanta energia? Sarà esso
capace una buona volta di anteporre
alla sua proverbiale remissività, un
vero atto di ribellione solenne e im-
petuoso?

E questo che noi auguriamo, poiché
così soltanto l'indecente sfruttamento
potrebbe aver termine per sempre.

Lo "sciopero perlato"
in Francia

Gli incidenti di una giornata
Da La Stampa:

Parigi, 9 mattino
Il treno proveniente da Parigi che si di-
rigeva su Doude sulla piccola linea ferro-
viaria Parigi-Arpejon la scorsa notte a due-
cento metri circa dal passaggio a livello di
Saint Germain, presso Arpejon trovò il bi-
nario sbarrato da una grossa stanga di ferro.
Il macchinista chiese immediatamente i freni
e poté così evitare un grave accidente. La
sbarra era stata rubata tre giorni or sono
ad un guardo-barriera.

Leri si ebbe pure una serie di incidenti
ferrovieri per fortuna senza vittime umane.
Alle ore 8,45 il treno 128 che parte da
Bruxelles alle 6,15 è stato investito nella
vicina Bisigny, dove si era fermato per un
gusto alla macchina del treno 128 bis, che
parte da Alloy alle 7,50. Fortunatamente
non vi è alcuna vittima. La macchina del 128
bis era letteralmente entrata nel primo va-
gone del diretto. Per fortuna l'unico vi-
giatore di questo vagone, un leppeto ferro-
viario era sceso per rendersi conto del
guasto nella macchina del suo treno che a-
veva cagionato l'arresto, in aperta cam-
pagna.

Un altro treno è stato investito nella sta-
zione di Landy. Il treno investito faceva
servizio di passeggeri. Quantunque l'urto sia
stato violentissimo, non vi furono vittime.
Gran parte del materiale andò distrutto.

Il treno merci 6346, che manovrava nella
stazione di Per-y, ha deviato sull'unica or-
ciaia libera dopo il disastro dell'altro giorno.
Durante tutta la giornata la linea fu inter-
rotta.

Alle 11 sulla linea di Medoc una locomot-
iva ha urtato un treno speciale che portava
a Pauillac i passeggeri del piroscafo Ceylan
in partenza per il Sud-America. Un viag-
giatore fu ferito.

Avvisiamo, ancora una volta, quegli
abbonati che non hanno rinnovato il
loro abbonamento, di farlo in setti-
mana, poiché, col prossimo numero,
gliene sospenderemo l'invio.

Di Pietro Gori

È morto nell'isola ferruggina, tra
fatti cozzanti, in un alido inverno.
Tale morte si conveniva al poeta della
rivoluzione proletaria. Sulla sua bara, non
omei, non pianti, ma fieri propositi di
comizioni e di discepoli che sentono au-
mentare il proprio dovere con lo scompa-
rira del compagno valoroso.

Egli è l'ultimo campione d'una gene-
razione d'uomini che non si trova più.
Avvocato, giornalista, conferenziere, scri-
tore politico, cospiratore, agitatore: fu
sempre poeta.

Egli non aveva bevuto il veleno di quel
socialismo che si fa chiamare scientifico,
solo perché distrugge e calpesta ogni va-
lore ideale del movimento proletario, e tutto
riduce a un meccanico gioco d'interessi
immediati e materiali: egli seguiva invece
una idealità che rifuggiva dalle opportu-
nità del momento e dalle paride contin-
genze dell'era che passa. Con gli idealisti
affrontavano con uguale serenità la follia
plaudente e la folla ostile, il trionfo e la
sconfitta, e la galera e l'esilio. Condannato
in Italia, girò quasi tutto il mondo,
portando con sé due affetti che occupavano
tutto l'animo suo: la famiglia e l'ideale
anarchico.

Giornato in Italia, già avanti negli anni,
ripresè il posto di combattimento già oc-
cupato a vent'anni, senza una esitazione,
senza un momento di sconforto.

Alle aninelle che si scoraggiano alla
prima sconfitta o alla prima disillusione,
perché vorrebbero con poca fatica raggiun-
gere i fini immediati, o che posano a spo-
stiasse, additiamo l'esempio di questo valo-
roso compagno, morto nell'Isola ferruggina,
tra i flutti mugugni del gran mare to-
scano, sempre giovane, sempre forte, e pur
nelle sconfitte, sempre vincitore. Poiché nell'
ideale è la verità, è la vittoria, è la vita.

L'uomo ed il poeta

È morto. Così il triste ferale annunzio che
ci riempie di dolorosa angoscia.

La tuberculosi lo ha vinto, sottraendolo
alle persecuzioni poliziesche, alle atroci sofferen-
ze del male terribile che da anni lo
affliggeva, lo ha vinto rapandolo all'affetto
dei compagni e degli amici, alle sante bat-
taglie del lavoro.

È iscritto, giovanetto appena, nelle file del-
l'internazionale, la sua fu una vita di lotte
continue, egli non conobbe riposo.

Perseguitato dalla polizia e dal governo
subi processi, carcere, esilio.

La sua fibra forte non ebbe stanchezza,
anche quando la tuberculosi lo colse marto-

La ripresa dello sciopero a Scafati

Il crumiraggio debellato - Resistenza ad oltranza - Serrata?

Dopo otto giorni di lavoro ricomincia la
lotta alla Ditta Wenner, con maggiore entu-
siasmo e più accanimento di prima.
Giusto quanto scrivevo nella precedente
corrispondenza la ripresa del lavoro era
avvenuto in seguito ad impegni verbali e ser-
vizi della Ditta, confermati un'ultima volta, pre-
senti il Commissario regio e il tenente dei Ca-
rabini di Nocera, ed il commissario di
P. S. e la sera del 2 care dal Direttore del-
l'ospizio in rappresentanza della Ditta. Gli
scioperanti credevano opportuno riprendere
il lavoro per diverse importanti ragioni e
non ultima il numeroso crumiraggio e, oltre
per la convenienza dei patti stabiliti, ritor-
narono al lavoro per propagandare le crumire
in numero di oltre trecento; ed a questo riu-
scirono magnificamente. La Ditta d'altra
parte, fidando nella stanchezza degli operai,
e fu un brutto sogno, cominciò col tergiversare
e col chiederne dilazioni alla definizione
della vertenza, ma gli operai vigilavano e
compreso a tempo il gioco. Sticuri della so-
lidarietà dei vecchi crumiri, la sera di mar-
tedì 10 gennaio diedero un nuovo memora-
bile esempio della loro tenace resistenza, della
loro esatta coscienza. Mentre la commissione
operaia era in trattative col padrone la
massa di oltre mille operai, quasi tutte donne,
raccolte nell'ampio cortile dell'ospizio, intona-
vano gli inni ribelli, insistendo su una
delle diverse canzoni di occasione, molto es-
pressivo, che comincia:

Se credena ca doppo tre mise
pe famma e pigliata

Intanto l'operaio Coppola Pasquale, con una
delle sue frasi energiche, tanto espressive nel
dialetto napoletano, ruppe il ghiaccio e la
folla operaia si mosse verso la Camera del
lavoro; la canzone:

Su fratelli alla riscossa
niani di noi si mostri vile, ecc.

È l'anno dei lavoratori fecero correre un fre-
mito nuovo di lotta in tutti gli operai. Avanti
alla massa procedevano le nuove compagnie
sorridenti e liete, contente di aver preso il
posto loro dopo le lotte del lavoro.

E da martedì 10 gennaio la lotta è riu-
scita. Il sindacato Arti tessili sezione
Wenner, ha con pubblico manifesto denun-
ziato al paese la maledice della ditta. La
ripresa dello sciopero è cominciata e durerà
finché vorrà il sig. Wenner, con una solidari-
età completa ed ammirabile. Speriamo che
egli non vorrà continuare e dire che lo scio-
pero è parziale perché non più di trenta ra-
gazze di Poggioremo continuano a far da
crumire su oltre mille scioperanti. Il pre-
sidiario di Scafati, a tal proposito, ha votato
il seguente ordine del giorno:

Il proletariato di Scafati, addita al
mondo civile la vergognosa opera di crumir-
raggio che compiono una trentina di operaie
di Poggioremo, mentre tutti gli operai della
ditta Wenner di Scafati sono in sciopero.
La condotta indegna e procrustica delle
operaie di Poggioremo dovrebbe richia-
mare l'attenzione di quella autorità comunale
perché facciano opera civile, richiamando ai

riando il suo ufficio, egli lavorò attivamente
per il suo ideale.

Propagandista instancabile, oratore fe-
condo e geniale, conferenziere elegante, con-
ferenziere formidabile, poeta spontaneo, alla
ideologia anarchica diede il suo robusto in-
telletto, i palpiti del suo cuore, il tesoro del
suo ingegno.

Pietro Gori visse come pensava, pensò
come visse. Carattere ferreo, non chiese fa-
vori non scelse aiuti, fu un rivoluzionario
autentico.

Ebbe avversari, non nemici, di animo squi-
sito, non la famiglia, come amò i compagni
della redazione umana, fu apostolo fervido
e tenace, degli umili e degli oppressi fu
strenuo difensore.

Fu il poeta dell'anarchia, come fu il sol-
dato del suo ideale, delle dottrine anarchiche
fu degno assertore.

Appartiene all'Internazionale a quella
schiera che immutò il periodo eroico del
classico rivoluzionario italiano, rivoluzio-
narismo che era azione e non dilettantismo
di ciarrodatori e di arrivisti.

È morto e la sua scomparsa ci rattrista
e ci addolora, in questa ora grigia di degen-
erazi onni, di trasformazioni, di tradimenti.
La sua dipartita ci riempie di stupore e di
dolori perplessi.

Sulla fossa di Pietro Gori, il proletariato
napolitano versa lacrime e fiori, e s'augura
che la sua vita di lotte e di sacrifici, di ero-
ica fierezza possa essere di ammonimento
e di esempio.

E. Santoro.

Sottoscrizione a prò de "La Propaganda"

Un giorno e non può reggere con la sola
vendita e pubblicità: ha bisogno dei fondi
segreti o degli affari disonesti. Però i giorna-
li di partito che ripudiano questi affari
debbono essere sostenuti dal partito. Pen-
sino i compagni e gli amici, e contribuiscono
alla nostra sottoscrizione se non vogliono
veder soppresso quest'ultimo organo di ve-
rità e di rivendicazioni proletarie.

- Somma precedente L. 2,00
D. Raso L. 5,00
Spisso Domenico L. 2,00
Pulsinelli Eugenio L. 1,00
Pulsinelli Giuseppe L. 0,50
G. Sapè L. 1,00
De Luca Salvatore L. 0,75
V. Autiero protestando contro la
la sbirraglia al cimitero L. 1,00
Totale L. 13,95

Totale L. 13,95

La ripresa dello sciopero a Scafati

Il crumiraggio debellato - Resistenza ad oltranza - Serrata?

Dopo otto giorni di lavoro ricomincia la
lotta alla Ditta Wenner, con maggiore entu-
siasmo e più accanimento di prima.
Giusto quanto scrivevo nella precedente
corrispondenza la ripresa del lavoro era
avvenuto in seguito ad impegni verbali e ser-
vizi della Ditta, confermati un'ultima volta, pre-
senti il Commissario regio e il tenente dei Ca-
rabini di Nocera, ed il commissario di
P. S. e la sera del 2 care dal Direttore del-
l'ospizio in rappresentanza della Ditta. Gli
scioperanti credevano opportuno riprendere
il lavoro per diverse importanti ragioni e
non ultima il numeroso crumiraggio e, oltre
per la convenienza dei patti stabiliti, ritor-
narono al lavoro per propagandare le crumire
in numero di oltre trecento; ed a questo riu-
scirono magnificamente. La Ditta d'altra
parte, fidando nella stanchezza degli operai,
e fu un brutto sogno, cominciò col tergiversare
e col chiederne dilazioni alla definizione
della vertenza, ma gli operai vigilavano e
compreso a tempo il gioco. Sticuri della so-
lidarietà dei vecchi crumiri, la sera di mar-
tedì 10 gennaio diedero un nuovo memora-
bile esempio della loro tenace resistenza, della
loro esatta coscienza. Mentre la commissione
operaia era in trattative col padrone la
massa di oltre mille operai, quasi tutte donne,
raccolte nell'ampio cortile dell'ospizio, intona-
vano gli inni ribelli, insistendo su una
delle diverse canzoni di occasione, molto es-
pressivo, che comincia:

Se credena ca doppo tre mise
pe famma e pigliata

Intanto l'operaio Coppola Pasquale, con una
delle sue frasi energiche, tanto espressive nel
dialetto napoletano, ruppe il ghiaccio e la
folla operaia si mosse verso la Camera del
lavoro; la canzone:

Su fratelli alla riscossa
niani di noi si mostri vile, ecc.

È l'anno dei lavoratori fecero correre un fre-
mito nuovo di lotta in tutti gli operai. Avanti
alla massa procedevano le nuove compagnie
sorridenti e liete, contente di aver preso il
posto loro dopo le lotte del lavoro.

E da martedì 10 gennaio la lotta è riu-
scita. Il sindacato Arti tessili sezione
Wenner, ha con pubblico manifesto denun-
ziato al paese la maledice della ditta. La
ripresa dello sciopero è cominciata e durerà
finché vorrà il sig. Wenner, con una solidari-
età completa ed ammirabile. Speriamo che
egli non vorrà continuare e dire che lo scio-
pero è parziale perché non più di trenta ra-
gazze di Poggioremo continuano a far da
crumire su oltre mille scioperanti. Il pre-
sidiario di Scafati, a tal proposito, ha votato
il seguente ordine del giorno:

Il proletariato di Scafati, addita al
mondo civile la vergognosa opera di crumir-
raggio che compiono una trentina di operaie
di Poggioremo, mentre tutti gli operai della
ditta Wenner di Scafati sono in sciopero.
La condotta indegna e procrustica delle
operaie di Poggioremo dovrebbe richia-
mare l'attenzione di quella autorità comunale
perché facciano opera civile, richiamando ai

riando il suo ufficio, egli lavorò attivamente
per il suo ideale.

Propagandista instancabile, oratore fe-
condo e geniale, conferenziere elegante, con-
ferenziere formidabile, poeta spontaneo, alla
ideologia anarchica diede il suo robusto in-
telletto, i palpiti del suo cuore, il tesoro del
suo ingegno.

Pietro Gori visse come pensava, pensò
come visse. Carattere ferreo, non chiese fa-
vori non scelse aiuti, fu un rivoluzionario
autentico.

Ebbe avversari, non nemici, di animo squi-
sito, non la famiglia, come amò i compagni
della redazione umana, fu apostolo fervido
e tenace, degli umili e degli oppressi fu
strenuo difensore.

Fu il poeta dell'anarchia, come fu il sol-
dato del suo ideale, delle dottrine anarchiche
fu degno assertore.

Ancora del Congresso Sindacalista

Un articolo di Maria Rygier

La compagna Maria Rygier, pubblica sulla
rivista anarchica Il Pensiero un assennato
simo articolo sul Congresso sindacalista di
Bologna, in cui dopo aver esaminato il gran-
duello verbale tra Leonora e Labriola, ed a-
vere stigmatizzato la smania denigratoria
della quale il congresso pareva preso, contin-
ua:

Il disagio e le incertezze dei capi si tra-
dussero per i gregari nella confusione caotica
degli atteggiamenti e delle delibere.

Invano, al principio del Congresso, tutti
gli esponenti delle varie tendenze levarono
una fervida preghiera alla dea sincerità.
Questa dea fu latitante dal Congresso, non
meno del Partito Rivoluzionario di Pietro
Belli, del nazionalismo e dello spiritualismo
di Paolo Orano e di parecchi altri: i suoi
reazionari, a cui fanno buona accoglienza i
teorici sindacalisti, condannati a bruciarsi il
loro incenso davanti agli stitari nemici, in
espiazione delle loro gesta iconoclaste contro
le idealità più affini al proletariato.

Poiché (sgridiamo una parentesi) non certo
a caso, in un Congresso dove, su proposta
di Renda, si proclamò l'infutilità della specifi-
ca propaganda anticlericale, uno degli
oratori più ascoltati ed autorevoli affermò
che « bisogna combattere i socialisti con
maggiore accanimento dei preti ».

Ma se la dea Sincerità non volle presie-
dere ai lavori del Congresso, l'Ironia dis-
pensò largamente ai sindacalisti i suoi più
rari e squisiti favori. Fu lei, senza dubbio,
che fece chiudere il lungo, vivace, tumultu-
oso dibattito pro e contro l'eternalismo,
col ritiro di tutte le mozioni eterodosse e col-
l'approvazione da parte degli astensionisti
di un ordine del giorno presentato da Dal-
padolo, il quale nel corso della discussione
si era mostrato favorevole all'elezionismo;
mentre invece gli elettricisti, pur votando
lo stesso ordine del giorno Dalpadolo, si con-
tinuavano sur un inno del medesimo, ripu-
diato dal suo autore ed affermando, non una
limitazione al principio astensionista, ma
semplicemente... l'autonomia del sindacato.

È sarebbe stata cosa allegra questa degna-
zione dei sindacalisti, proclamanti all'alto
della loro superiorità — non certo numerica
— la loro magnanimità rinuncia al diritto
di tutela sul sindacato, se questo inno non
avesse rappresentato invece per gli elezio-
nisti una restrizione mentale, adottata —
fonte de mieux — all'ultima ora, nel doloroso
presentimento della sconfitta. Si trattava
ciò per loro di mascherare le loro ambi-
zioni elettorali sotto il comodo pretesto del-
l'ossequio ai deliberati dalle organizzazioni
economiche, le quali, ispirate e dirette dai
loro amici, non avrebbero mancato di
loro l'ambita occasione di significarsi al bene
del proletariato... lasciandosi porre a dis-
creti.

E fu l'Ironia, dea tutelare del sindacalismo
italiano, che volle appunto che la secessione
tra gli elezionisti e gli astensionisti avvenisse,
non sul terreno dei principi contrastanti,
ma sulla scappata di quell'autonomia
del Sindacato, che nessun sindacalista si so-
gna di negare, anche perché ciò sarebbe di
tutte le fatiche la più inutile e la più in-
fruttuosa. Fu ancora l'Ironia — divinità biz-
zarra e maligna — che ispirò ai suoi fedeli
la costituzione di un organismo federale po-
litico, legato ad un voto perpetuo di asti-
nenza... dalla politica.

E mentre l'eco delle taglie e delle ac-
cuse che per due volte, al convegno di Bo-
logna, spinsero i rappresentanti dei 1500
sindacalisti italiani — sparata schiera di de-
cadenti della politica — a sgozzarsi gli uni
contro gli altri coi pugni protesi e coll' in-
veniva atroce sulle labbra, continua a risuonare
dalle colonne dei quotidiani e dei set-
timanali, — è ancora l'Ironia che agita sulle
teste dei duellanti inferociti... un'umile car-
tolina postale, indirizzata da Giorgio Sorel
alla presidenza del Congresso, nella quale
il pontefice massimo del sindacalismo di-
chiara, con aristocratica disinvolture, che
non intende più « scrivere sul sindacalismo ».

E in questa frase è tutta l'infamia del sin-
dicalismo dottrinario.

Ah! gli uomini di fede e di parte, quando
abbandonano le file serrate dei combattenti,
con ben diverse parole annunciano la pro-
pria diserzione o il proprio passaggio sotto
un'altra bandiera. Sono dei feriti che si ri-
tirano sotto la tenda, sono dei deboli che
si arrendono, sono dei convertiti che gridano
alto il loro disinganno dalla fede vecchia
ed il loro entusiasmo per la fede nuova; ma
non sono mai, mai, mai, degli scrittori che
depongono tranquillamente la penna sulla
quale diedero vita e corpo ad un ordo po-
litico, per dedicarsi ad altri argomenti di
erudizione o di diletto letterario.

Se Marx o Bakounine avessero sentito un
giorno il bisogno di proclamare il loro ap-
partarsi dall'aringo delle lotte sociali, essi
non avrebbero mai saputo trovare nella loro
coscienza e nel loro cuore la frase non-
rante di Sorel.

Ma il sindacalismo, quando non è azione
sindacale — e questa non l'hanno inventata
i sindacalisti — si riduce ad una sola pacifica
esercitazione: scrivere, scrivere, con presun-
tuose dilettantismi, insensibili ai fervori
delle battaglie ed ai richiami dell'ideale!

Maria Rygier.

Abbonatevi a "La Propaganda"

- Somma precedente L. 70,